

## Natale: le cose come sono

L'Avvento è appena iniziato, ma la nostra società, così progressista che sembra abbia deciso di vivere in un *permanente dopodomani*, non ha mancato, ancora una volta di riempire città e grandi magazzini, di oggetti artistici e luminarie che ci ricordano che il Natale è alle porte.

E con gli oggetti artistici – in realtà spesso banali e di pessimo gusto – e le luminarie, non mancano, puntuali, le voci arroganti e presuntuose di un secolarismo gravido di irritante e monotona ostilità per la religione cristiana che pretende ridimensionare il fatto storico del Natale e il suo significato religioso, diluendo il cristianesimo nella saggezza comune delle nazioni. Per ottenere ciò si riciclano, per l'ennesima volta, vecchi argomenti con cui viene spiegato che il Natale è, di fatto, una festa pagana; che i cristiani sono stati ingannati; che tutto obbedisce a un losco progetto per soppiantare antiche feste pagane. In realtà, la scelta del 25 di dicembre, non fu, per la Chiesa, una scelta arbitraria. D'altronde, se la Chiesa, nella sua profonda conoscenza della natura umana, avesse approfittato – come di fatto fece – di date che erano già significative per i convertiti pagani per commemorare le proprie, non avrebbe fatto altro che dimostrare di saper usare una saggia strategia. Ma il pagano che in precedenza aveva festeggiato la risurrezione di Baldr o l'apoteosi di Attis, una volta cristianizzato, non aveva alcun dubbio che il 25 di dicembre celebrava la nascita di un Dio che si è fatto uomo per salvarci. Tuttavia, i maestri del secolarismo ci tengono a sottolineare che ogni cristiano ha il diritto di essere ben informato per non diventare vittima della soperchieria ecclesiastica, e che, quindi, la nascita di Cristo si celebra appunto il 25 dicembre perché coincide con il solstizio d'inverno (la notte declina nei confronti del giorno), mitificato nella festa del *Sol Invictus*. In altre parole, il Natale non è che un "mito" che copre un altro mito precedente.

Invece, sembra che tutto questo sia, a sua volta, un mito, e ciò che viene liquidato come improbabile ha sempre più l'aspetto di essere vero.

William J. Tighe, professore associato di storia presso il Muhlenberg College di Allentown, Pennsylvania si è dedicato a indagare la questione (ma ne aveva già trattato il compianto professor Tommaso Federici – ben noto a un manipolo di barnabiti per essere stato loro ascoltattissimo e stimatissimo docente – in un articolo apparso nel già lontano novembre 2000 sulla rivista *30 Giorni*), e presenta la prova che la celebrazione del Natale il 25 dicembre deriva da un serio tentativo da parte delle autorità ecclesiastiche durante l'impero romano di calcolare la data esatta in cui Cristo è nato dalle Scritture.

In effetti – brumose celebrazioni nordiche del solstizio a parte – è molto poco credibile che la Chiesa, prodotto della romanità, cercasse una data così cruciale tra le celebrazioni dei barbari. Se avesse voluto *neutralizzare* una festa già stabilita, questa, sarebbe stata romana. Ma i romani non avevano festività speciali legate al solstizio d'inverno. Di fatto, la loro religione aveva ben poco a che fare con il culto solare.

I dati su cui quasi tutti gli autori – a cominciare da Paul Ernst Jablonski, un predicatore calvinista tedesco del XVIII – si sono basati per dedurre l'idea che il Natale debba essere necessariamente una brutta copia di un rituale pagano e che la Chiesa abbia giocato a *plagiare* nel momento di proporre la data della nascita di Cristo, è, come si è detto, la festa del *Sol Invictus* decretata dall'imperatore Aureliano verso il 270, che si celebrava, appunto, il 25 dicembre.

Ma William J. Tighe conclude che questa festività che, d'altra parte, non ebbe molta accettazione popolare (è difficile ordinare per decreto legge alle persone di celebrare qualcosa che le faccia felici!), così come il culto che la sostiene, fu precisamente un tentativo dell'imperatore di contrastare la crescita dell'influenza cristiana. Cioè, è più probabile che il *Sol Invictus* sia stato celebrato il 25 dicembre per neutralizzare il Natale piuttosto che viceversa.

Conclude quindi William J. Tighe che il Natale è celebrato il 25 dicembre perché i primi cristiani hanno calcolato che era il giorno in cui, in effetti, Cristo è nato. Naturalmente, quei calcoli possono essere sbagliati, come pure non è una verità di fede il fatto che Cristo sia stato concepito un 25 marzo o nato un 25 dicembre. Ma, almeno, c'è un crescente senso dell'idea che il giorno di Natale non sia stato un *plagio* o il frutto di una scelta capricciosa operata dolosamente per *coprire* una precedente festività pagana. A pieno diritto, dunque, possiamo affermare con legittimo orgoglio come faceva il buon Quintiliano quando affermava che «*Satura tota nostra est, la satira è un genere tutto nostro*», «*Dies natalis Domini totus noster est, il natale ci appartiene*».